Teatro Garibaldi di Palermo alla Kalsa

Stagione 2008/2009

Sutta scupa

di Giuseppe Massa
regia Giuseppe Massa e Giuseppe Provinzano, Fabrizio Ferracane
con Giuseppe Massa e Giuseppe Provinzano
voce Elena Amato

Teatro Garibaldi / Unione dei Teatri d'Europa - Sutta Scupa
Debutto Teatro Garibaldi 24 aprile 2006

2008 - 7/11 ottobre al Teatro Malacoff71, Parigi

Produzione:
Teatro Garibaldi / Unione dei Teatri d'Europa - Sutta Scupa

Contatti:
Teatro Garibaldi
+39 091 617 23 82
Matteo Bavera
+39 340 2457465
teatrogaribaldi@hotmail.com
teatrogaribaldi@yahoo.it

Note di regia

Due amici lavoratori precari (al momento disoccupati) attendono. Due vite ai margini della nostra società che rappresentano però, una notevole parte della stessa e la sconfinata massa di lavoratori precari di un futuro prossimo in cui potremmo ritrovarci a vivere. In cui siamo destinati a vivere se continueremo a seguire il modello di sviluppo politico-culturale neoliberista: vite precarie senza futuro e senza passato, con un presente dove aleggiano nebbie e dubbi. Un presente impalapabile che ti passa addosso senza che tu lo possa "afferrare" o "odorare".
Abbiamo sentito la necessità di collocare i personaggi all'interno di una sala d'attesa di un'azienda, ad aspettare di essere chiamati da una "Voce", a fare il colloquio attraverso il quale potrebbero essere assunti.
Veniamo scagliati nel loro passato, perchè a dispetto di una delle regole enunciate dalla "Voce":
"Il ricordo è il vero nemico", Giuvanni e Vitu, per istinto, per inconsapevolezza, per purezza ricordano.
E proprio ricordando iniziano, (guidati nelle varie "stazioni" da questa "Voce", che durante le prove ha acquisito le caratteristiche di una Fata post-moderna), una personale via crucis che li condurrà ad una laica resurrezione.
Durante l'attesa assaporiamo la sgradevolezza poetica dei loro silenzi, l'imbarazzo della costrizione. Conosciamo le loro speranze, i loro disagi.
Il punto di partenza è stato due uomini che giocano a scopa. Utilizzando un rigoroso

"work in progress" abbiamo avuto la possibilità di eliminare a priori fronzoli e imbellettamenti, e di acquisire solo le azioni e le parole dei personaggi che ci sono sembrate "vere" e "necessarie". Dal punto di vista recitativo, abbiamo lavorato sulla "semplicità" e sull' "essenzialità", non amputando però, il lavoro attoriale nell'aspetto emotivo-fisico-immaginativo.

Abbiamo deciso di utilizzare, in maniera radicale, il siciliano. Quello della strada, quello intimo che si parla con i propri familiari, non cedendo però a facili tentazioni, come quella di mischiarlo all'italiano.

Abbiamo cercato di non scadere nei banali usi contemporanei che ci vengono propinati, in cui il siciliano è associato a mediocri stereotipi. Per questo motivo è stato scritto e recitato con lo stesso rigore con cui avremmo trattato l'italiano o una qualsiasi altra lingua istituzionale. Ci è stato, a questo proposito, prezioso maestro Pier Paolo Pasolini con il suo "Manifesto",di cui riportiamo un brevissimo stralcio:*"...Gli unici casi in cui il teatro è tollerabile, sono quelli in cui gli attori parlano o in dialetto o la koiné dialettizzata. Purtroppo però, generalmente, là dove c'è dialetto o koiné dialettizzata ci sono quasi sempre qualunquismo e volgarità."* In un contesto che cerca di imporre una sola cultura dall'alto, il siciliano, in quanto lingua, in quanto dialetto, è per noi simbolo di speranza e di condivisione di culture.

"Spremere speranza" dalla disperazione di questi due personaggi, ci pare l' unico modo che può aiutarci ancora a sperare in un mondo in cui ci sia più ugaglianza e più libertà.

Ciò non ci ha fatto però perdere di vista il valore universale dei due personaggi. Infatti, estrapolati dalla loro condizione socio-economica, essi incarnano tutta l' umanità passiva: quella che non agisce per cambiare la realtà, individuale o collettiva che essa sia. L'umanità intrappolata tra le ragnatele del destino.

A questo proposito, durante le prove, inaspettatamente, ma accolti con entusiasmo, si sono affiancati alla nostra ricerca, personaggi dell'immaginario beckettiano (altro prezioso maestro!) che con la loro "esperienza d'attesa" hanno fortemente contribuito nella realizzazione dell' opera per quanto riguarda la sua valenza universale. Giuvanni e Vitu trovano come ancora di salvezza l'unione, "lo stare assieme".

Loro non conoscono la meta, la strada da percorrere, ma rimangono uniti, e alla fine, scossi da una "volontà prometeica", (che è insita in ogni essere umano), si ergono al di sopra del destino e vanno, insieme, per strade che non possono conoscere, che noi non possiamo conoscere.